Così è (e quel che sembra a noi è davvero fantastico!)

Si sono concluse le repliche di Così è (se vi pare) di Pirandello presso la casa nobiliare Arezzo di Trifiletti a Ragusa Ibla.

Nel "giuoco delle parti" cui ci ha abituato il grande Pirandello, Così è (se vi pare) si ritaglia a mio modesto parere il ruolo di albero maestro tra le opere dello scrittore agrigentino vincitore del premio Nobel per la letteratura. Il dramma teatrale - tratto dalla novella *La signora Frola e il signor Ponza, suo genero* - cui si è assistito nella scorsa settimana presso la splendida dimora del palazzo Arezzo di Trifiletti a Ragusa Ibla dimostra ancora una volta come Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso, fondatori della Compagnia Godot, abbiano colto davvero nel segno quando decisero, anni fa, di dedicare la propria vita a una mission davvero importante, essere cioè un punto di riferimento per la società civile in cui operano, educandola con il Teatro. Non a caso scrivo Teatro con la lettera iniziale maiuscola perché sfido chiunque a sottovalutare il grande valore di insegnamento, di esempio, di dedizione a un ideale vivo e concreto che per me la Compagnia Godot - e gli allievi della medesima - incarnano. La dodicesima stagione di Palchi Diversi nasce tra l'altro quest'anno non solo con la solita carica agonistica di cui Federica, Vittorio e gli allievi abbondano, ma anche con l'intervento di un esperto del teatro pirandelliano, Walter Manfrè che ha sapientemente ideato e diretto questo esperimento di teatro nel teatro, e dell'attore Antonio Conte, il Pirandello in scena davvero convincente. Il tutto poi si innesta in una scelta davvero "spettacolare", fare dell'elegante palazzo nobiliare Arezzo di Trifiletti a Ibla il palcoscenico del dramma, in cui il pubblico è quasi invitato ad intervenire e la finzione acquista fin da subito una dose elevata di verità anche grazie alla coinvolgente e calda ambientazione tipica dell'atmosfera in cui si svolge la scena. Al di là del tecnicismo lessicale di metateatro, io aggiungerei la valenza educativa, come sopra ed altre volte evidenziato, che i personaggi pirandelliani hanno ciascuno nei confronti di noi pubblico. Quel mettersi così vicino allo spettatore e colloquiare con lui all'inizio del dramma, quel sentirsi parte in causa di noi astanti in quel "giuoco" delle parti in cui Pirandello è Maestro, il trascinarci dentro il dramma per farci toccare con mano tutte le verità dalle mille sfaccettature e il richiederci a mani basse un conseguente ed irrinunciabile commento insieme a una inebriante condivisione del pathos generato, necessità che lievitano ambedue dentro il nostro animo sapientemente distorto dalla multiforme realtà che alberga nelle sinossi pirandelliane. Gli ingredienti dunque ci sono tutti, ed è un tutto che Pirandello ha pronosticato quasi 100 anni fa, un tutto che purtroppo a distanza di un secolo, se si vuole, è peggiorato nel tira e molla di un estremo occidente - per dirla alla Rampini - che si contrappone all'estremo oriente, cioè un gioco al massacro di valori, vissuto, percezioni che oggi si sacrificano tutti nel nome di un parossismo "ego-nomico", di una arroganza pretestuosamente bonaria che trituran la realtà e ne fanno un mucchietto di ribalte su cui ognuno recita il suo gioco di parte interessata a confondere il reale e renderne impossibile l'oggettivazione. Tra le mani i personaggi pirandelliani modellano ognuno il proprio mondo, quasi pare non esserci dialogo fra di loro se non legato a un resistente filo di pazzia, ciascun interprete rimane testimone di un dato di fatto che tale non è, e che solo l'analisi di Pirandello-Laudisi-Conte pare spiegarne la ratio, semmai ve ne sia una. Un gioco dunque che svela il suo triste epilogo nell'apparizione del "fantasma" della figlia della signora Frola e seconda moglie del signor Ponza, che afferma di essere sia l'una che l'altra, e in fin dei conti, "colei che mi si vuol credere". Non c'è dunque più certezza, se a un dato di fatto se ne contrappone un altro come riflesso in uno specchio e che pare avere altrettanta dignità di un'altra verità. Così Pirandello-Laudisi conclude poco prima dell'apparizione di Lina-Giulia questo giuoco delle parti con la sua figura allo specchio « Eh caro! chi è il pazzo di noi due? Eh lo so: io dico TU! e tu col dito indichi me. Va là che, a tu per tu, ci conosciamo bene noi due. Il guaio è che, come ti vedo io, gli altri non ti vedono... Tu per gli altri diventi un fantasma! Eppure, vedi questi pazzi? senza badare al fantasma che portano con sé, in se stessi, vanno correndo, pieni di curiosità, dietro il fantasma altrui! e credono che sia una cosa diversa. » Noi pubblico allora siamo ancora una volta

riconoscenti alla Compagnia Godot, al lavoro fatto da Walter Manfrè per lo stage formativo realizzato prima con il gruppo di attori che hanno recitato presso il palazzo Arezzo di Trifiletti, a questi ultimi che hanno condiviso con noi pubblico la loro passione nel portare in scena il capolavoro pirandelliano, al grande Antonio Conte figura carismatica del teatro italiano e nelle sue doppie vesti di Laudisi-Pirandello, plaudiamo a quanti, tra sponsor, mecenati, benefattori e tecnici, hanno reso possibile le 6 repliche di *Così è (se vi pare)* - ma tutto non finisce qui perché fortunatamente altre repliche sono previste a Comiso e Modica - e personalmente sono a mia volta sempre più riconoscente all'opera che da anni portano avanti Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso con la loro bella Compagnia che sovente ci fa dimenticare i dispiaceri della vita e ci insegna come la stessa sia stata già "spiegata approfonditamente" dai grandi autori del Teatro e della Arti in genere. Rammento ancora quando Vittorio ci parlò del Teatro, subito dopo "Il Marinaio" di Pessoa al Museo di Kamarina la scorsa estate. Ci disse che il Teatro non deve essere per forza solo un luogo fisico con palcoscenico, quinte, platea e tribuna, ma come lo stesso possa essere ciascuno di noi, il Teatro è vita, ricordo che ci proietta nel futuro, il Teatro è insegnamento da condividere con gli altri, il Teatro è passione, il Teatro è monito, il Teatro è un lungo viaggio ed è davvero l'unico treno che non bisogna lasciarsi sfuggire. Tutto ciò in me ritorna in auge dopo *Così è (se vi pare)*. E come conclude Laudisi in scena, anch'io vorrei concludere con *"Ed ecco, o signori, come parla la verità! Siete contenti?"* Io sì, perché almeno di questa Verità io sono innamorato e spero lo siate anche voi.

Roberto Farruggio